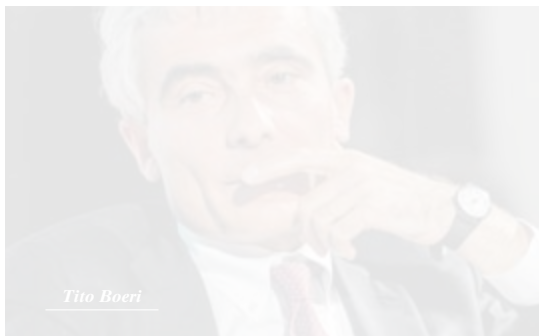


PREVIDENZA Mentre per le pensioni già adesso in fase di erogazione il governo esclude il ricalcolo, per quelle che saranno pagate in futuro l'ipotesi di passare al sistema contributivo puro è sul tavolo. Con una riduzione dell'assegno che arriverà al 20%

Il pericolo Boeri

di Paola Valentini

Anche se il ministro del Welfare Giuliano Poletti e il titolare dell'Economia Pier Carlo Padoan hanno escluso che le pensioni in essere erogate in base al metodo retributivo non saranno ricalcolate con il metodo contributivo, che in molti casi produce assegni più bassi, la minaccia di un intervento su quelle future resta. Come fanno presagire le recenti analisi di Tito Boeri, che da presidente dell'Inps ha pubblicato online gli importi delle pensioni erogate a singole categorie di ex lavoratori non giustificate dai contributi versati. Lo stesso Boeri lo scorso anno, quando collaborava con lavoce.info (si veda tabella a pagina 15), ha preso come riferimento lo stock di pensioni in pagamento nel 2013 calcolando che lo squilibrio fra pensioni effettive e metodo contributivo, per gli assegni oltre i 2 mila eu-



Tito Boeri

ro mensili, ha un valore annuo di circa 17 miliardi (prevedendo un contributo di solidarietà sulla base di questo scostamento). E così, se dopo il parziale rimborso delle rivalutazioni delle pensioni per il biennio 2012-2013, che il premier Matteo Renzi ha dovuto varare per l'intervento della Consulta, le pensioni attuali per ora verranno lasciate in pace, restano però spazi di interventi sui prossimi pensionati. Non tanto

sui lavoratori giovani per i quali il sistema è già a binario unico, ma per quelli con alcuni decenni di anzianità alle spalle. Chi infatti ha iniziato a lavorare dopo il 1° gennaio 1996, ovvero ormai 19 anni fa, ricade interamente nel contributivo. Mentre chi a quei tempi aveva meno di 18 anni di contributi è rientrato nel sistema misto, quindi da quella data in poi ha avuto il contributivo al posto del retributivo. Sono rima-

sti nel retributivo quei lavoratori che a inizio 1996 avevano più di 18 anni di contributi, ma poi è intervenuta la legge Fornero che dal 2012 ha esteso anche a questi soggetti il contributivo da lì in avanti. Ma per i lavoratori con più anzianità la quota del retributivo pesa ancora molto perché appunto è restata in vigore fino al 2011. E la tentazione di mettere nel mirino questa categoria di lavoratori è forte anche perché, come dimostrano le analisi di Boeri, ci sarebbero innegabili vantaggi per le Casse dello Stato. Non a caso lo stesso Padoan nei giorni scorsi ha dichiarato che «passare nel medio periodo a un conteggio delle pensioni interamente contributivo è una ipotesi ragionevole». Un conto che sarebbe ovviamente pagato dal lavoratore. Per capire quale potrebbe essere il sacrificio richiesto *MF-Milano Finanza* ha chiesto alla società indipendente di consulenza finanziaria Progetica di calcolare, per diver-

si profili di lavoratori, la pensione attesa in base alle regole attuali e quella che si otterrebbe invece se l'intero importo fosse determinato con il contributivo.

Le elaborazioni prendono in considerazione quattro classi di età di lavoratori: 30, 40, 50 e 60enni. «Per questi profili abbiamo simulato i possibili effetti di passare dal sistema attuale ad un calcolo interamente contributivo», spiega Andrea Carbone di Progetica. Che nelle ipotesi non ha considerato la possibilità di un pensionamento anticipato. «La variazione del sistema di calcolo viene spesso associata all'introduzione di flessibilità nella scelta del momento della pensione. Nelle elaborazioni abbiamo mantenuto uguale la data di pensionamento, concentrandoci sulla variazione dell'assegno», prosegue Carbone.

La premessa è che la più importante variabile è l'anno di inizio dell'attività: per chi ha iniziato prima del 1978 (ovvero tecni-

La flessibilità esiste già e taglia di poco l'assegno previdenziale. Per ora

La flessibilità in uscita dovrebbe permettere ai lavoratori di andare in pensione prima dei 66 anni (peraltro adeguati negli anni in funzione dell'aspettativa di vita Istat) fissata dalla riforma Fornero di fine 2011. Peraltro la stessa legge Fornero prevede la flessibilità già per i lavoratori del retributivo (tra l'1 e il 2%): la riduzione è pari all'1% per ciascuno degli ultimi due anni che mancano al compimento di 62 anni e del 2% prima dei 60 anni. La riduzione interessa i lavoratori con 42 anni e sei mesi di contributi (41 anni e sei mesi per le donne).

La riforma Fornero, infatti, consente l'accesso alla pensione anticipata a qualsiasi età ma, per disincentivare un pensionamento troppo precoce, ha messo in atto un meccanismo di penalizzazione. Ma quest'ultima è stata tolta proprio dallo stesso Renzi con la legge di Stabilità 2015 prevedendo che, «con effetto sui trattamenti pensionistici decorrenti dal 1° gennaio 2015 le disposizioni in materia di riduzione percentuale dei trattamenti pensionistici, non trovano applicazione limitatamente ai soggetti che maturano il previsto requisito di anzianità contributiva entro il 31 dicembre 2017». Quindi dal gennaio 2015 fino a fine 2017 chi ha oltre 42 anni di anzianità contributiva può accedere alla pensione anticipata anche prima dei 62 anni senza penalizzazioni (solo i periodi di prestazione effettiva da lavoro, insieme a quelli individuati

nel decreto Stabilità, risulteranno utili). Dall'1 gennaio 2018 tornerà, poi, il requisito minimo di 62 anni di età. Quindi i lavoratori che raggiungeranno i requisiti contributivi a partire dall'1 gennaio 2018 subiranno il taglio dell'1-2% sulle quote retributive della pensione in assenza del requisito dei 62 anni, come prevedeva la norma Fornero. Progetica ha stimato l'entità della riduzione complessiva per chi sceglie la flessibilità prevista oggi. «La simulazione si concentra sui pensionati che nel 2018 potranno ritirarsi con meno di 62 anni di età grazie al requisito di pensione anticipata, ma con una penalizzazione: in sostanza coloro che hanno iniziato a lavorare molto presto», afferma Andrea

Carbone di Progetica. Dalle elaborazioni emerge che «l'importo che è inferiore rispetto al puro conto delle penalizzazioni dell'1 e 2% per ogni anno inferiore ai 62 anni, in quanto la penalizzazione si applica solo alla componente retributiva, quindi fino al 2011, e non su quella contributiva», spiega Carbone, «inoltre le pensioni stimate sono nette, e dunque la fiscalità mitiga ulteriormente le differenze».

Progetica non ha simulato gli autonomi perché, essendo la pensione in larga parte retributiva, non vi sono differenze sostanziali con i dipendenti. Per le donne si avrebbero inoltre risultati analoghi, ma spostati di un anno perché il requisito di pensione anticipata è di un anno

inferiore. «L'entità della penalizzazione appare dunque, a livello individuale, piuttosto contenuta, non più del 5%, e, soprattutto, applicata a profili con una forte quota di calcolo retributivo, con tassi di sostituzione intorno all'80%. Intanto le proposte allo studio oggi potrebbero realizzare un'inasprimento di questa decurtazione. «Nella proposta di legge», ha spiegato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, «ipotizziamo che sia applicata sulla quota retributiva della pensione una decurtazione del 2% per ogni anno di anticipo, a partire dai 62, rispetto all'età di riferimento per la pensione di vecchiaia ovvero 66 anni. La penalizzazione però si attenua gradualmente se gli anni di contributi sono più di 35». Secondo Baretta «si può anche pensare a tagli più consistenti o a una diversa modulazione. Le possibilità tecniche sono più di una e sul tema sta lavorando anche l'Inps». L'eventuale corsa al pensionamento potrebbe portare a un aumento di spesa ma, ha rilevato il sottosegretario, «in questi anni abbiamo speso 11 miliardi per gli esodati, problema ora in larga parte risolto, e risorse ingenti anche per strumenti come la cassa integrazione in deroga, che di fatto serviva a gestire situazioni di crisi in cui lavoratori non avevano la via di uscita verso la pensione. Bisogna mettere anche questi soldi sul piatto della bilancia».

(riproduzione riservata)

LE PENALIZZAZIONI PER LA PENSIONE ANTICIPATA

Stime previdenza pubblica pensionati uomini nel 2018 - Ultima retribuzione 2.000 euro mensili netti

Età attuale	Età inizio contribuzione	Età alla pensione	Pensione mensile (x 13 mensilità) in euro		
			Senza penalizzazioni	Con penalizzazioni	Differenza %
◆ 55	15	57 anni e 7 mesi	1.634	1.555	-5%
◆ 56	16	58 anni e 7 mesi	1.638	1.584	-3%
◆ 57	17	59 anni e 7 mesi	1.641	1.610	-2%
◆ 58	18	60 anni e 7 mesi	1.645	1.629	-1%
◆ 59	19	61 anni e 7 mesi	1.649	1.645	0%

Ipotesi demografiche:

- Date di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno
- Crescita speranza di vita: scenario previsionale Istat medio

- Crescita reale annua pil: 0,5%
- Crescita reale annua retribuzione: 1,5%
- Continuità lavorativa dall'inizio dell'attività lavorativa fino alla pensione
- Reddito prima del pensionamento: 2.000 € netti annui
- Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali) e al netto della fiscalità

Fonte: Progetica

